

LA SVOLTA CHE SERVE A SANREMO È ELIMINARE LA CUPOLA AFFARISTICA

VITTORIO COLETTI

omunque vada a finire, l'esperienza Borea a Sanremo avrà avuto più di un significato per la città, sia negativo che positivo. Avrà confermato che la politica delle alleanze, tipica del centrosinistra, funziona male, è in balia di gruppetti e personalismi che, a Sanremo, hanno raggiunto (non da ora, per la verità) livelli ignobili, di puro ricatto e vendita a caro prezzo del singolo voto, con vette di sublime indecorosità come quelle degli ultimi giorni. Ma avrà anche dimostrato che uno stile di governo diverso, a Sanremo, è possibile, almeno a livello della trasparenza e della sobrietà, dei comportamenti personali di sindaco e qualche assessore. Poi, forse, avrà insegnato ai sanremesi a interrogarsi sull'indecisionismo cronico delle loro amministrazioni, che, per anni, hanno governato uno dei comuni più ricchi d'Italia senza farne avvertire minimamente i benefici alla comunità, preda di gruppi di potere e di pressioni aggressive e miopi, di persone che, come è stato ben detto, hanno puntato più a impadronirsi della città che a governarla. Se si pensa che Sanremo è una località turistica blasonata e non è ancora riuscita (pressoché unica tra tante) a pedonalizzare il suo caotico centro, per via, pare, dell'opposizione dei potenti commercianti, con un danno enorme di vivibilità e di immagine, si potrà misurare il degrado della percezione della collettività e della dimensione pubblica nella città dei fiori. Le ultime (e penultime) vicende dovrebbero aver indotto i sanremesi a riflettere anche sulla selezione

della classe dirigente locale, decretando la fine degli squalidi professionisti della politica provinciale, siano essi giovani rampanti senza scrupoli della terza repubblica o vecchie lenze della prima, che ancora occupano posti chiave nel comune e nelle partecipate. Con Borea è arrivato al governo un uomo estraneo ai partiti, un imprenditore affermato, che alla politica non aveva nulla da domandare, ma solo un'esperienza da offrire. Non dovrebbero mancare altri come lui, in tutti i settori della vita cittadina. Certo, anche la giunta Borea, al di là dei pregi di singoli componenti e di quelli personali del sindaco, ha fatto vedere quanto siano incancreniti i mali di Sanremo e la recente, brutta vicenda dell'edificabilità concessa a una zona a rischio alluvionale mo-

stra, se confermata, come certi difetti (la tentazione edilizia in primis) siano quasi congeniti. Ma c'è da augurarsi che almeno una cosa i sanremesi abbiano imparato: a fare minor conto e forse del tutto a meno del loro chiacchierato Casinò. Oggi che è in crisi anche economica, dopo anni di guadagni facili e copiosi, tutti vedono che il Casinò è stata una rovina culturale, morale e politica per la città, un'opportunità succosa per qualche croupier e parecchi riciclati dalla partitocrazia e solo un'occasione perduta per i cittadini. Il Casinò è stato come il castello di una nobiltà meschina e corrotta, lontano dalla città vera, forte della propria capacità di far denari ma incapace di ben usarli, come mostra, in particolare, la politica culturale provincialissima, fatta di polverosi incontri per pensionati e spettacoli di periferia che ha prevalentemente praticato, mancando persino nell'unico punto in cui avrebbe potuto facilmente contribuire al miglioramento complessivo della vita comune. Il Casinò è stato anche il tappeto sotto cui nascondere e non affrontare le due grandi crisi della città, quella dei fiori, unica vera, peculiare industria matuziana, e quella dei grandi alberghi, che facevano, nell'offerta turistica, la differenza di Sanremo rispetto alle altre località della Riviera. Ora che anche il Festival perde colpi, c'è da sperare che i sanremesi cerchino altrove le risorse per la loro crescita e ne affidino la gestione a uomini che, al di là dello schieramento di appartenenza, siano di qualità morale, professionale e intellettuale spicchiata e alta. Borea, uomo schietto e probo, incapace di comunicare e forte solo della sua laboriosità, ha aperto (sia pure troppo cautamente) una strada che Sanremo, magari, domani, non proseguirà, ma che non potrà più dire impraticabile, impossibile. La strada di un'amministrazione semplice e senza padrini, che si sbarazza della "cupola" dei soliti noti e fa intravedere una Sanremo dopo e senza il Casinò, capace di inventarsi un futuro nuovo, più sobrio e meno pacchiano, più concreto e meno vanesio, più cosmopolita e meno provinciale, magari recuperando quel turismo di alto livello e di buona cultura che l'aveva resa celebre ai primi del Novecento.

INDISCRETO

LUIGI PASTORE

LE TENTAZIONI BIANCONERE DI MAROTTA

Giuseppe Marotta è considerato uno dei manager più preparati nell'attuale panorama del calcio italiano. La Juventus, che nonostante tutto resta la Juventus, gli sta facendo una corte spietata, ancorché discreta, da settimane, anzi da mesi.

Marotta è ritenuto il manager ideale per il club bianconero, perché coniuga la perfetta conoscenza dei bilanci con una competenza tecnica fuori discussione. Insomma, è un fuoriclasse, e lo dimostrano i colpi a costo zero fatti con la Sampdoria: Palombo, Quagliarella, Bellucci e soprattutto Cassano. Riccardo Garrone rischia di perdere il deus ex machina della sua Sampdoria. Ma Marotta per ora preferisce restare a Genova, dove ha carta bianca e le chiavi della società. La crisi del settimo anno per lui non esiste.